

La crisi di **un mondo** che non sa più narrarsi

Aldo Schiavone, «Occidente senza pensiero», il Mulino



Illustrazione di Gary Waters / Ikon Images

GUIDO CALDIRON

■ È una sfida appassionante e complessa, affascinante e a tratti irresistibile come tutte quelle che si cimentano davvero con il mondo delle idee e i suoi intimi contrasti, quella che accompagna l'ultimo volume di Aldo Schiavone, *Occidente senza pensiero* (il Mulino, pp. 148, euro 15). Questo perché, fin dai suoi presupposti, la riflessione di Schiavone muove da almeno un paio di considerazioni che anche a sinistra possono risultare tutt'altro che scontate.

LA PRIMA è che ciò che con qualche approssimazione è andato fino ad ora sotto il nome di «globalizzazione» rappresenta un processo ancora in pieno sviluppo, o, in ogni caso, affatto soggetto alla crisi che in molti sono invece pronti a denunciare. La seconda riguarda il fatto che la progressiva occidentalizzazione del mondo, o se si preferisce la mon-

dializzazione dell'Occidente, rende ogni sguardo analitico o *tout court* critico rivolto a tale soggetto una sorta di esame globale della realtà circostante. Come infatti sottolinea lo storico delle idee fin dal debutto del volume, «chi credeva che il nemico fosse fuori di noi, e prefigurava uno scontro di civiltà per l'immediato avvenire - una specie di apocalittica resa dei conti tra universi contrapposti - si sbagliava completamente». Mai come oggi, prosegue Schiavone, «le più potenti invenzioni occidentali - la tecnica e il capitale - dominano incontrastate il pianeta e ne determinano non solo le strutture materiali, ma anche i modelli di vita: tutti investiti, al di là di qualsiasi precedente distinzione ideale - religiosa o politica - da quel medesimo tipo di cultura di massa acquisitiva e iperconsumistica che abbiamo imparato bene a conoscere». Piuttosto che un conflitto tra un «dentro» e un

«fuori», il tema è perciò quello delle aporie che si vanno sviluppando in seno all'Occidente stesso, in particolare lungo l'asse che lega l'Europa agli Stati Uniti, da sempre, o perlomeno dai tempi delle due grandi rivoluzioni che nella seconda metà del Settecento cambiarono del tutto la storia mondiale.

IN QUESTO SCENARIO, e all'ombra della più grande trasformazione tecnologica che ha investito l'Occidente dopo la rivoluzione industriale, esplodono non soltanto le nuove forme di sfruttamento e di emarginazione, ma una profonda crisi di idee, strategie e valori che, come ribadito da Schi-

La necessità di una rivoluzione intellettuale di fronte alla sfida del tecnocapitalismo

vone, rischia di porre definitivamente in discussione quello che è stato uno dei motivi conduttori dell'intera modernità: «il raggiungimento dell'uguaglianza e dell'emancipazione di tutto l'umano». Se in passato alle trasformazioni tecnologiche e sociali si era accompagnato lo sviluppo di un pensiero in grado di contenere anche i prodromi dei meccanismi che avrebbero poi messo in discussione la forma assunta da quelle stesse innovazioni - lungo una linea che va non senza contraddizioni dall'Illuminismo a Marx -, nell'era del tecnocapitalismo a mancare sembra il pensiero di un'alternativa o anche semplicemente di una consapevolezza della situazione. Schiavone denuncia l'assenza di «Maestri» in grado di illuminare il percorso, di fornire come accaduto per almeno un paio di secoli, e con una qualche approssimazione fino a qualche decennio or sono, segnalando come «quello che manca (oggi) è in particolare una cultura - storica, filosofica, sociale - che si ponga il problema di una lettura d'insieme dei processi che si stanno sviluppando nel mondo, dei loro caratteri e delle loro tendenze e che offra soluzioni innovative alla politica».

SE IL CAPITALISMO delle piattaforme e i suoi molti derivati si nutrono in realtà di un sapere tecnico che non sa decisamente cosa farsene delle scienze umane - anche se figure come quella di Peter Thiel, l'«ideologo» dei nuovi oligarchi, ha definito una vera e propria filosofia che postula il superamento della democrazia a favore di un potere retto dalle élite -, e le nuove destre populiste, a un tempo alleate e rivali delle BigTech, un'«idea del mondo» la propagandano quotidianamente, l'orizzonte delineato dal libro di Schiavone sembra interrogare prima di tutto la sinistra e le forze progressiste.

Non a caso lo studioso usa al riguardo termini netti, annunciando come «solo una rivoluzione intellettuale e morale» potrà essere in grado di «indirizzare per il meglio il cambiamento in cui siamo immersi». Infatti, «nei prossimi decenni l'Occidente sarà chiamato a scelte cruciali (...). Non rischiamo l'Apocalisse, ma un rapido degrado di civiltà rispetto alle grandi conquiste della nostra storia».